

DENATALITÀ E SENSO DELLA GENERAZIONE UMANA

Non riduciamoci tutti come Narciso Un figlio ci regala la vera maturità

MICHELE ARAMINI



L'amicizia per la vita e la nascita di nuovi figli è alla base di ogni civiltà veramente umana. Sembra che questa amicizia si stia indebolendo in tutto

l'Occidente. Ci sono mille motivi pratici, ma non solo. Crediamo che, più ancora dei motivi pratici, conti la concezione della vita che punta esclusivamente alla realizzazione dell'individuo, una realizzazione a tutti i costi, anche contro l'amore e i legami più profondi. L'eterna adolescenza, il narcisismo contemporaneo è nemico della nascita dell'uomo. Perciò è urgente riscoprire il significato della generazione umana. Se in ogni azione dell'uomo c'è una mescolanza di senso e di scopo, si può dire che nella generazione ci troviamo all'estremo in cui emerge in tutta la sua potenza l'appello a compiere un'azione per il suo significato e non per uno scopo. Generare un figlio significa, proprio in quanto atto della libertà, fare un atto di fede nella vita. In questo atto di fiducia, la vita stessa scopre la sua verità più profonda. Il figlio costituisce una grazia, perché permette all'uomo e alla donna di superare il dubbio che la loro vita si consumi inutilmente, infatti dedicando la propria vita al figlio essa trova consistenza. Senza la capacità di questo atto di fiducia, la vita stessa rischia di trovarsi priva di senso, di gusto: una chiusura pregiudiziale alla generazione significherebbe infatti la mancanza di fiducia nella vita come qualcosa che sia degna di essere vissuta. Questo atto di fiducia implica che si accetti il figlio senza nessuna condizione. La coppia che desidera il figlio deve alimentarsi con l'intenzione di accettare il figlio per quello che egli è. Solo così la procreazione realizza la verità della fecondità dell'uomo: accoglienza che fa vivere l'altro così come egli è. In nessun

modo si può perciò pensare alla fecondità come a un fatto biologico, come viene sostanzialmente considerato da coloro che accettano di usare le tecniche di fecondazione artificiale. Troppo povero e del tutto insufficiente a descrivere la realtà umana è il linguaggio di chi si ferma solo sull'aspetto biologico e parla solo di produzione di zigote o di un aggregato di cellule. Perciò è moralmente scadente la figura dell'uomo che volesse fabbricare il figlio, facendolo e disfandolo a proprio piacimento con l'aiuto della tecnica. Con la fecondità fisica si procrea non qualcosa, ma qualcuno: si crea una nuova libertà. Per questo il figlio è l'opera più grande che un uomo e una donna possono fare. Bisogna aprire gli occhi sul fatto che il bambino, con la sua presenza di persona, conduce i genitori a riconoscere il mistero della vita. Il figlio chiede quel rispetto dovuto alla libertà personale e chiede ai genitori di compiere quell'opera di espropriazione di sé, che significa riconoscimento che c'è una realtà che ci precede, che è indisponibile e che dobbiamo rispettare. In tal modo il figlio, amato per se stesso, costituisce la verità della libertà degli adulti, perché la libertà è vera quando è capace di staccarsi da sé per impegnarsi nella cura indissolubile per gli altri. In questo caso è cura del figlio, a cui si promette di essere un dono con tutto se stessi. Il figlio amato per se stesso, che non è frutto di un calcolo costi/benefici, ha la forza di far passare le persone dal rischio dell'eterna adolescenza alla maturità dell'adulto che ama gratuitamente. La denatalità dei nostri tempi non è solo un fatto pratico che rischia di condurci al suicidio demografico, ma il segno di una umanità che vuole restare adolescente e irresponsabile, troppo ripiegata nella cura del proprio io. Come Narciso; ma come Narciso si muore, se non si ritorna a crescere e a diventare adulti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA